Campagna di tesseramento per l'81

A Napoli già oltre 500 nuovi iscritti Forte l'impegno in tutto il partito

ROMA — Risultati che confermano l'impegno e la mobilitazione del Partito per il tesseramento ed il proselitismo sono stati conseguiti nelle ultime settimane. Una rilevazione sia pure ancora parziale informa che gli iscritti per il nuovo anno hanno raggiunto la cifra di 886.973 con 24.351 reclutati. Particolarmente significativi i risultati di Napoli e Potenza le due città colpite dal terremoto. A Napoli gli iscritti con la tessera del 1981 sono 14.702, oltre il 31% dell'anno scorso, con 548 reclutati. A Potenza 2710 (30,48% dell'anno scorso) con 200 reclutati.

Nelle grandi città, Torino e Milano hanno superato il 70% con migliaia di reclutati: Milano 60.445 iscritti (72%) 2.448 reclutati; Torino 31.070 iscritti (71%) 1.412 reclutati. E poi Genova con 22 901 iscritti (53%) e 485 reclutati; Firenze con 40.700 iscritti (58%) e 350 reclutati; Bologna con 58661 (62%) e 810 reclutati; Palermo con 6.621 (46%) e 371 reclutati; Cagliari con 4.898 (40%) e 396 reclutati.

Tra le federazioni minori citiamo: Imola 10 579 iscritti (73%) e 217 reclutati; Vercelli 3 999 iscritti (63%) e 101 reclutati; La Spezia 12 578 iscritti (71%) e 324 reclutati; Trieste 4.030 iscritti (62%) e 99 reclutati; Viareggio 3.772 (70%) e 120 reclutati.

Il compagno Giorgio Napolitano ha così commentato: «Rispetto alla precedente rilevazione del 27 novembre la campagna di tesseramento e reclutamento ha segnato un notevole progresso, valutabile all'incirca — anche se i dati sono ancora parziali — in 230mila iscritti in più. Ciò significa che nonostante l'impegno straordinario che l'opera di solidarietà con le popolazioni terremotate ha comportato per molte nostre organizzazioni, e non solo per quelle della Campania e della Basilicata, il lavoro del Partito attorno agli obiettivi fondamentali del ritesseramento e del proselitismo si sta intensificando. Esso va ulteriormente accelerato per recuperare il ritardo delle prime settimane».

Domani sarà consegnata a Fanfani la relazione

Caso Bisaglia: il giurì prepara il suo verdetto

Per i socialdemocratici le dimissioni sono definitive - Anderlini: «Nominare subito il nuovo ministro» - Gli ultimi interrogatori a Palazzo della Sapienza

ROMA — Mentre il giurì d'onore sul caso Bisaglia si appresta a concludere i suoi lavori, la posizione del dimissionario ministro dell'Industria continua a provocare ostili reazioni fin dentro la maggioranza. Il segretario del PSDI, Longo ha aspramente dichiarato: «Bisaglia non può venirci a raccontare una cosa per un'altra. Carenini ha confermato l'esistenza di certi rapporti con Pecorelli». E, con evidente riferimento alle voci su un possibile ritiro delle dimissioni, ha aggiunto: «Bisaglia ha fatto un gesto apprezzabile, ma le dimissioni una volta date, specie se irrevocabili, non si ritirano più».

Da parte sua il presidente dei senatori della Sinistra Indipendente, Anderlini ha chiesto a Forlani «di sostituire immediatamente il ministro dell'Industria» perché si è ormai creata «una situazione costituzionalmente scorretta, politicamente deprecabile».

In quanto ai lavori del giurì, c'è da dire che il confronto delle rispettive tesi è terminato soltanto a tarda notte. Da oggi i senatori Ferralasco, Venanzi, De Carolis, Malagodi e Filetti daranno il via alla stesura del verdetto che l'assemblea del Senato dovrebbe conoscere già nella giornata di martedì.

Venerdì, per esempio, è stato ascoltato l'ex ufficiale del SIFAR Nicola Falde (collaboratore della agenzia OP fino agli inizi del 1974), già interrogato anche dal magistrato Domenico Sica che da venti mesi ormai conduce l'indagine sull'oscuro assassinio di Mino Pecorelli. I risultati del colloquio ovviamente non si conoscono. Si sa però che Falde è stato chiamato per chiarire la vicenda dell'ispezione che subì alla fine del '74 dalla Guardia di Finanza su indicazione del generale del SID Maletti. A metà del '75 il SID preparò poi una nota con la quale il generale della Finanza Raffaele Giudice — arrestato per lo scandalo petrolio — viene accusato di aver avvertito Falde dell'ispezione. Ma in casa dell'ufficiale sarebbe stato egualmente rinvenuto «un appunto riguardante la somma di 30 milioni passata da Bisaglia a Pecorelli».

Gira e rigira, come si vede, il petrolio torna sempre alla ribalta e, in questo caso, anche il nome di Bisaglia.

Il nome del capo doroteo vien fatto anche dal «gruppo di onesti funzionari» dell'amministrazione finanziaria che nel '76 scrivono al comando generale della Guardia di Finanza (dove sedevano il Giudice ed il latitante Loprete) per ribellarsi alle indagini del colonnello Aldo Vitali. Agli anonimi appare «doveroso segnalare che il Vitali va insinuando che noti uomini politici (quali l'On. Moro, l'On. Bisaglia e altri della zona veneta) si celino dietro ad operatori economici e manovrino per propri fini anche noi funzionari dell'Amministrazione doganale».

In realtà, nell'ormai famoso rapporto dell'ottobre '76, Vitali non citava nomi di uomini politici: indicava come «veri» proprietari della Costieri Alto Adriatico Bruno Musselli, latitante in Svizzera, Mario Milani attualmente in carcere ed un «noto esponente politico (o suo parente)». Aldo Vitali, in questi quattro anni, non ha mai detto a chi volesse riferirsi. E' singolare, quindi, che questi funzionari colpiti dalle indagini dell'ufficiale (ma gli ispettori Spaccámonti e Pistella sospettavano che la lettera anonima potesse essere stata scritta dagli stessi contrabbandieri forse in combutta con i doganieri corrotti) facessero fin dal febbraio del '76 i nomi dei due importanti esponenti democristiani.

g. f. m.

Riunioni in Sardegna per la nuova Giunta regionale

CAGLIARI — E' all'esame dei partiti la situazione politica sarda, dopo il rinvio a mercoledì della seduta del consiglio regionale per la presentazione della giunta e delle dichiarazioni programmatiche.

Il segretario regionale della DC, Mario Puddu, ha convocato per domani pomeriggio il comitato regionale del suo partito per una definitiva presa di posizione sulla giunta di unità autonomistica dopo le polemiche dei giorni scorsi con il PCI. Allo scopo di trovare una base comune di accordo, il presidente della Regione, il socialista Rais, infatti, aveva rinviato il consiglio.

Secondo il comitato regionale del PSI, che si è riunito assieme al gruppo consiliare e alla delegazione per le trattative sulla composizione della nuova giunta regionale, «esistono margini sufficienti per arrivare a costituire la giunta di unità autonomistica. Risulta sempre valida, al di là di contingenti difficoltà, la base politico-programmatica di tale giunta».

Sinistra PSI in Emilia per il processo a Gioia

BOLOGNA — Più di cento militanti della sinistra socialista hanno sottoscritto una lettera indirizzata agli organismi dirigenti del PSI a livello di sezioni, federazioni e regionale dell'Emilia-Romagna per chiedere che i parlamentari del partito socialista firmino «la proposta radicale perché l'ex-ministro democristiano Gioia venga processato».

Nel documento si chiede pure «che tutti gli organi del partito discutano in ogni sede la cosiddetta questione morale e s'impegnino, in concreto, per dare al paese una classe dirigente politica seria, efficiente e non ladra».

I firmatari «chiedono, ancora, che gli organi dirigenti delle sezioni e delle federazioni emiliano-romagnole vengano convocati per discutere ed approntare gli strumenti idonei per avviare la opera di pulizia morale» necessaria per battere il qualunquismo.

Il Tesoro non reimpiega i frutti della stangata fiscale

Banca d'Italia: misure monetarie espansive

Eccesso di denaro nelle banche già prima che venissero aumentate le imposte - Tassi d'interesse in ribasso

ROMA — Il ministero ha modificato, in conseguenza dei provvedimenti fiscali, la richiesta di finanziamento per coprire il proprio indebitamento nel mese di dicembre. Poichè già in novembre il Tesoro era venuto a trovarsi con un avanzo di cassa — anche grazie al rinvio di un finanziamento di mille miliardi destinato agli investimenti delle imprese pubbliche — si calcola che la minore richiesta di denaro del Tesoro per il solo mese in corso sarà di 2500 miliardi.

Ciò conferma quanto diciamo in sede di commento ai provvedimenti fiscali: lo scopo della stangata non è la ricostruzione delle zone terremotate (che del resto richiederà molto denaro soltanto fra molti mesi) e nemmeno l'aumento degli investimenti. Lo scopo è ridurre il potere d'acquisto.

Ieri il Governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi è stato ricevuto dal presidente del Consiglio Forlani proprio per esaminare le conseguenze da tirare dal diminuito potere d'acquisto. La minore richiesta di denaro del Tesoro crea un imbarazzo per le banche, le quali dispongono di molto denaro e lo hanno finora investito largamente, ad altissimo interesse, nei buoni del Tesoro. Le banche e altre istituzioni pubbliche posseggono buoni del Tesoro per quasi settantamila miliardi. I depositi bancari, diminuiti nella prima parte dell'anno (ed ancora in agosto) hanno ripreso ad aumentare in ottobre e novembre. Inoltre sono affluiti in Italia, nell'ultimo mese, consistenti crediti esteri.

Come impiegheranno le banche questo denaro? La risposta implica decisioni espansive della politica monetaria. Nelle scorse settimane sono state sottoposte al Tesoro ed alla Banca d'Italia, da parte delle organizzazioni della piccola impresa, due tipi di richieste: 1) aumentare il volume di credito a disposizione delle imprese almeno per quelle il cui indebitamento è più modesto (piccole imprese), fra i 130 ed i 500 milioni (sotto i 130 milioni non vi sono limiti amministrativi al credito); 2) portare da cento a mille miliardi, lo sconto di cambiali per i produttori agricoli o per altre categorie di imprese che utilizzano risorse interne e vedono la loro produzione limitata dalla mancanza di credito.

Va osservato, tuttavia, che le possibilità di una manovra espansiva del credito a sostegno della produzione era possibile anche senza che venissero adottate le misure fiscali.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE a partire dalla seduta di martedì 16 dicembre fin dal mattino.

Illegittime per la Corte dei Conti le nomine alla RAI?

ROMA — Anche la Corte dei Conti si sarebbe pronunciata contro l'aumento delle cariche di vicedirettore Rai, l'atto più scandaloso della lottizzazione selvaggia voluta dalla maggioranza «preambolata» in seno al Consiglio di amministrazione dell'ente radiotelevisivo.

La Corte avrebbe espresso il suo parere negativo giudicando illegittima quell'operazione decisa a maggioranza, tra feroci polemiche e decisamente osteggiata dai rappresentanti del PCI in seno alla Rai.

Dopo questo autorevole pronunciamento quelle nomine potrebbero essere bloccate o annullate: in questo modo potrebbe tornare in discussione anche tutto il chiacchierato organigramma radiotelevisivo approvato a colpi di maggioranza in un clima rovente e secondo i principi della lottizzazione più sfacciata. La delibera in discussione ora dovrebbe tornare all'esame del Parlamento.

L'aumento del numero dei vicedirettori Rai fu deciso dal Consiglio di amministrazione nelle turbolente sedute del 25 e 26 settembre nell'ambito di una grande abbuffata di lottizzazioni. Nonostante la legge di riforma della Rai preveda espressamente la presenza di tre vicedirettori, il Consiglio ritenne di poterne aumentare a suo piacimento il numero fino a cinque. L'operazione non era giustificata da alcuna esigenza né giornalistica né tecnica, né di servizio, insomma nessuno fino a quel momento aveva seriamente avvertito la necessità di un ampliamento delle cariche di vicedirettore. Ma la maggioranza del Consiglio Rai era pressata da esigenze di dosaggio e sollecitata da brame spartitorie.

C'erano da giubilare Emilio Rossi, democristiano direttore del TG 1 e Massimo Fichera, socialista, della rete 2. Per loro furono inventate le due poltrone di vicedirettore.

Tutto questo in dispregio della opposizione netta dei consiglieri designati dal PCI (a cui si aggiunse il repubblicano Luigi Firpo) e il parere preventivo contrario del collegio dei sindaci che all'unanimità si era espresso contro l'operazione. Al momento della votazione della delibera i consiglieri del PCI abbandonarono la sala del Consiglio giudicando illegale l'atto che si stava per compiere. In seguito i consiglieri del PCI hanno denunciato alla magistratura il Consiglio di amministrazione responsabile di quella decisione.

Il verbale della seduta è stato esaminato dalla Corte dei Conti che prontamente ha avvertito il suo rappresentante in seno all'IRI, proprietaria della Rai. Da qui il parere negativo a tutta l'operazione.

OGGI

questo è il mondo in cui viviamo

«DISGUSTATO rilevo silenzio gruppo Fiat et famiglia Agnelli pro terremotati - Buonomo Portici».

Caro Buonomo (non so se sei un compagno, ma ti darò del «tu» ugualmente: consideralo in ogni caso come un segno di cordialità), mi pare di aver letto che gli Agnelli a proposito dei terremotati qualcosa abbiano fatto. Sarò lieto di darne atto.

Ma questo tuo telegramma mi offre una occasione, che non voglio lasciarmi sfuggire, di offrire ai lettori un ritrattino veritiero della società in cui viviamo, e la Fiat vi fa da sfondo essenziale. «Il Messaggero» ha pubblicato giorni or sono la notizia che i primi uomini pubblici a denunciare i loro redditi sono stati i deputati repubblicani, iniziativa lodevole della quale non c'è ragione di non dar loro atto. Ecco, testualmente riportata, la parte che riguarda la signora Susanna Agnelli, una persona seria, che merita fiducia e rispetto. «Ha dichiarato un reddito complessivo *(annuo, naturalmente)* di 417 milioni, 373 mila lire; un imponibile di 411 milioni 713 mila lire e paga un'imposta di 222 milioni 426 mila lire. Le sue entrate derivano soprattutto da dividendi azionari (402 milioni 426 mila): ha dichiarato infatti di possedere 1.549.430 azioni IFI ordinarie; 1.170.715 IFI privilegiate; 66.467 IFI international (l'IFI è la finanziaria della famiglia Agnelli). Il reddito da fabbricati (una casa a Monte Argentario, Comune di cui Susanna Agnelli è sindaco, e un appartamento di nove stanze a Roma) è di 2 milioni 325 mila lire. Quello da "lavoro dipendente" 6 milioni 695 mila; da "lavoro autonomo" 6 milioni 61 mila (collaborazione al "Corriere della Sera", RAI "Espresso"). Ha inoltre due piccoli terreni a Monte Argentario e a Fregene, un'auto e sei domestici».

Ecco come è fatto questo mondo; e noi siamo lieti che ci sia possibile mostrarlo sull'esempio, ripetiamo, di una persona rispettabile. Essa guadagna, lavorando con serietà, suppergiù 13 milioni all'anno, che non possono neppure lontanamente bastare per pagare i sei domestici che la servono. E poi incassa, pagate le tasse di 222 milioni, circa 190 milioni (vale a dire, se abbiamo fatto bene il conto, quattordici volte tanto) sul lavoro di altri, in fabbriche e imprese che forse non ha mai visto e che probabilmente, con esattezza, non sa neanche dove siano. Badate bene che questi milioni, o cifre corrispondenti, li ha ricevuti da quando è nata, unicamente perché si chiamava con un certo nome, e li seguita a percepire oggi (la dichiarazione sopra riportata è dell'anno scorso) e forse la signora andava a incassare i suoi redditi mentre nelle fabbriche da lei serenamente ignorate si stava decidendo di buttare sulla strada gli operai che con i milioni a lei caduti dal cielo in un anno ne vivrebbero ancor meglio più di venti. Chi sono, dove sono gli assenteisti?

Gentile signora, i metalmeccanici della Fiat, i suoi benefattori, sono contenti di lei, che è cortese, intelligente e, tutto sommato, modesta. E hanno una fortuna, che lei non è i suoi fratelli, le pare poco? Se pensano che avrebbe potuto essere Umberto o Basetta, la trovano persino a buon mercato.

Fortebraccio

Proposte di Psichiatria democratica

I manicomi cessano i ricoveri Diventano aree di assistenza?

ROMA — Per il 31 dicembre sono previste due importanti scadenze nel campo dell'assistenza psichiatrica: con la fine dell'anno, cessa anche — a termine di legge — la possibilità di ammettere pazienti negli ospedali psichiatrici e non potranno più essere rinnovate le convenzioni con le case di cura private. Che cosa significa, in realtà? Con il primo punto si afferma che in manicomio non si potrà ricoverare più nessuno, neanche coloro che in passato vi erano entrati e che successivamente erano stati dimessi. Dunque, non potranno più essere accettati nemmeno i ricoverati volontari. Si pone subito una domanda: quale sarà il destino degli attuali degenti nei manicomi italiani? Avranno la possibilità, in un prossimo futuro, di rientrare spontaneamente in ospedale psichiatrico, dopo esserne eventualmente usciti? E quale assistenza sarà loro garantita?

Con una scelta dei tempi molto utile, in questa delicata fase di passaggio dell'organizzazione sanitaria del paese, il coordinamento nazionale di Psichiatria democratica ha fornito una serie di risposte a questi interrogativi. L'ha fatto nel corso di una conferenza stampa, ieri mattina, a Roma, affrontando con l'abituale franchezza i temi chiave di tutta la «questione psichiatrica». E soprattutto quelli legati alle prossime scadenze.

Vi sono voci insistenti secondo le quali il governo si appresterebbe a «risolvere» le inadempienze in campo sanitario, facendo ricorso ad un decreto che consentirebbe lo slittamento indiscriminato di tutte le scadenze e che si sovrapporrebbe al potere delle Regioni, principalmente quelle che hanno lavorato e rispettato i tempi. E' un atteggiamento di dilazione che Psichiatria democratica non solo denuncia, ma che dichiara di non poter accettare; e la proposta che è venuta da alcuni suoi esponenti (Agostino Pirella, Antonio Slavich, Franco Rotelli, Sergio Piro, Vieri Marzi, Paolo Crepet, Pierluigi Adamo) è che con il primo gennaio prossimo i manicomi cessino la loro funzione ospedaliera, per trasformarsi in aree socio-assistenziali, in cui si faccia assistenza riparativa, senza ricorrere a dimissioni selvagge.

Queste aree, gestite dalle unità sanitarie locali, si caratterizzerebbero così come strutture «progressive e aperte», dentro le quali le persone in condizione di ospedalizzazione potrebbero restare in una situazione di ospitalità (dunque, non «congelate» per tutta la vita) e di civile assistenza. Per far questo, si tratterebbe di superare la natura giuridica dell'ospedale psichiatrico e la sua attuale gerarchia; e occorrerebbe che le Regioni si impegnassero a presentare dei piani concreti per il riutilizzo dei manicomi.

E' questa l'unica strada, a parere di Psichiatria democratica, per non eludere e snaturare la riforma sanitaria e per uscire dalla forbice del controllo manicomiale. L'altro aspetto, strettamente connesso al primo, riguarda le convenzioni con le case di cura private. Qui, Psichiatria democratica afferma: siamo per il rispetto della legge, ma è chiaro che dove le situazioni si sono lasciate marcire, non si potrà pretendere di osservare le scadenze. Le convenzioni, però, dovranno essere limitate nel tempo e garantire un controllo pubblico delle unità sanitarie locali e delle Regioni. Con questo segno di progressività, si dovrà lavorare in direzione della riforma, tendendo alla diminuzione dei posti letto convenzionati.

Intanto, Psichiatria democratica rilancia l'iniziativa, come movimento, per superare le inerzie e le grosse difficoltà che la legge sull'assistenza psichiatrica incontra. Annuncia per i prossimi giorni un'assemblea nazionale a Trieste e un convegno promosso insieme alla CGIL. Altre iniziative verranno prese per i manicomi giudiziari, come un seminario a Perugia, in collaborazione con il CNR, sul tema della perizia psichiatrica. Anche l'organo di stampa del movimento, *Fogli di informazione*, sarà presto rinnovato e ampliato. Ma la notizia più interessante è forse questa: domenica prossima il sindaco di Roma, Petroselli, si recherà a visitare i padiglioni del Santa Maria della Pietà, dando inizio così ad una serie di iniziative culturali e di manifestazioni, che Franco Basaglia volle chiamare «inventario della psichiatria».

Giancarlo Angeloni

Manifestazioni del PCI

Varese: Bufalini; Catania: Chiaromonte; Reggio Emilia: Cossutta; Trieste: Di Giulio; Poggio Mirteto: Rosa; Roma: Natta; Campi Bisenzio (FI): Ventura; Avellino: La Torre.

LETTERE all'UNITA'

Tante volte alla fine del turno, torniamo a casa piangendo di rabbia

Cara Unità,

si parla tanto in questi giorni dei successi riportati dalle forze dell'ordine sui terroristi, ma a noi sembra che ci si stia dimenticando che sono tutti successi di repressione del terrorismo e che troppo poco si parli di come prevenirlo. Noi non vogliamo certo, unirci a quelli che vedono il terrorismo solo come conseguenza di questo nostro sistema di società capitalista e non scriviamo nemmeno per spezzare una lancia in favore della violenza. Vogliamo però far sapere qualcosa di ciò che succede nella fabbrica dove lavoriamo noi.

E' questo un setificio situato nel Cremasco, una zona dove la maggior parte degli altri lavoratori sono costretti a fare i pendolari e dove quindi i nostri padroni, consci di quanto sia oggi prezioso un posto di lavoro poco distante da casa, spadroneggiano e credono di essere in diritto di farlo come se tutte le lotte e le conquiste dei lavoratori in questi anni per loro non ci fossero state.

Qui, in questa fabbrica (siamo in 35 o poco più, quasi tutte donne) si ignorano i diritti sindacali (a volte non si concedono neanche i permessi alle delegate), e si calpestano i diritti civili e politici, con violente sfuriate (guarda caso) contro i comunisti, e si offendono le operaie con parolacce e volgarità.

Ora, anche perché in questa fabbrica, le assunzioni vengono da sempre effettuate aggirando tutte le leggi esistenti sul collocamento, su 35 dipendenti siamo solo in 5 o 6 ad avere la forza e la volontà di reagire a questo stato di cose ed a partecipare attivamente alle iniziative del sindacato.

Cosa ci costi in una situazione del genere mantenere la nostra lotta sul piano del confronto civile, lo sappiamo solo noi, e quanto ci costi resistere alle tentazioni di gesti sconsiderati, quando tante volte, alla fine del turno, torniamo a casa piangendo di rabbia.

Io credo che se veramente si vuole togliere spazio a quelli che predicano la violenza, se veramente si vuole evitare di trovarsi sempre a chiedersi, dopo, perché tanti giovani si lascino coinvolgere nella spirale del terrorismo, tutti (amministrazioni locali e poteri costituiti compresi) debbono impegnarsi seriamente come lo siamo noi comunisti e come lo è il sindacato per porre fine a queste vere e proprie barbarie.

LETTERA FIRMATA
da due operaie di Trescore Cremasco (Cremona)

«Azzurri» del male con «agganci» neri e «maniglie» d'oro

Cari compagni,

ve l'immaginate una squadra nazionale di calcio così formata: Caltagirone 1ª; Caltagirone 2ª, Caltagirone 3ª; Ursini, Cruciani, Sindona; Lefebvre 1ª, Ciancimino, Tanassi, Rovelli, Lefebvre 2ª.

Non ci posso mettere il commendator Giuffrè ed Arcaini perché sono deceduti. Ho messo Caltagirone 1ª in porta perché lui di porte ne apriva tante; i fratelli Lefebvre 1ª e 2ª li ho messi all'ala destra e sinistra perché, parlando di ali, il ricordo andrà agli «Hercules». Sindona l'ho messo centrocampista di spinta, perché di spinte a diverse banche, nazionali ed internazionali, ne ha date tante.

Questa squadra, io penso, vincerebbe di sicuro il «Mundialito» per la sua potenza, per i suoi «agganci», per le sue «maniglie».

LINO FALÀ
(Chiaravalle - Ancona)

La tentazione di marinare la scuola

Cara Unità,

al prefetto (e al questore) della mia città, Reggio Calabria, ho inviato in questi giorni la seguente lettera: «Stiamo attraversando un periodo veramente triste della nostra storia. Le nuove generazioni sono abbandonate a se stesse ed esposte alla visione di una straordinaria fioritura di attività illegali.

«Anziché circoli di cultura, palestre sportive, centri di perfezionamento e di aggiornamento, prosperano indisturbati i night-club, le discoteche, i cosiddetti circoli ricreativi e i ritrovi clandestini, dove trovano facile esca lo spaccio incontrollato di alcoolici e di ogni altro tipo di sostanze voluttuarie, droga compresa.

«Alcuni di questi locali iniziano la loro attività nelle ore antimeridiane, la qual cosa provoca nei giovani la tentazione di marinare la scuola.

«Alle autorità competenti resta il doveroso compito di reprimere gli abusi che palesemente commettono i surriferiti esercizi non osservando i limiti dell'orario».

NELLO CAPITINI
(Reggio Calabria)

Arrivati a cinquant'anni ci vengono a dire che abbiamo sbagliato tutto

Cara Unità,

Per molti che, come me, nel 1945 avevano vent'anni o quasi, i primi anni del dopoguerra sono paragonabili ad un corso di recupero culturale accelerato. Scopriamo, anche con l'aiuto di Vittorini, la letteratura americana. Attraverso le compagnie di prosa, stabili e no, ci accostiamo al Teatro europeo. Per la prima volta sentimmo parlare di espressionismo. E poi il cinema e il neorealismo. Infine Gramsci e tanti altri.

Oggi, arrivati a cinquant'anni o giù di lì, ci vengono a dire che abbiamo sbagliato tutto. Non Melville o Fitzgerald avremmo dovuto leggere ma i gialli di Raymond Chandler e di Dashiel Hammet. Macchè i film di Rossellini o di Lang o di Dreyer, quelli di Totò dovevamo vedere!

Ironia a parte, credo sia ora che qualcuno risponda a queste operazioni di funambolismo culturale più vicine alle montature dei nuovi filosofi francesi che ad una seria rivisitazione critica. Certamente non sono estranee, a queste operazioni, ragioni squisitamente commerciali; si sa: il riciclaggio dei fondi di magazzino, se oculatamente gestito, può dare una resa impensata. Però certe sfrontatezze potrebbero essere almeno contestate.

Non voglio qui calarmi nel merito della rivalutazione dei «gialli». Invece due parole su Totò, eletto a nume dello spettacolo nazional-popolare (!?), le voglio dire sottolineando un semplice dato di fatto: il periodo più infelice del cinema italiano, dopo l'offensiva democristiana post aprile 1948, ha come segno distintivo soprattutto i film di Totò, con la sua corte di Silvane Pampanini, Franche Marzi e via dicendo.

Ma è davvero possibile ignorare che, salvo rarissime eccezioni, i film in questione si reggono su situazioni e doppi sensi tipiche del più becero avanspettacolo? Ritenendo di no debbo dedurne che qualcosa non quadra.

Tuttavia sarebbe bene che qualche voce più «autorevole» chiarisse sulle pagine del giornale quello che per me risulta pur sempre un artifizio «letterario». Anche perchè non vorrei che fra un po' di tempo qualche spericolato intellettuale (magari non tanto disinteressato) rivelasse che a noi poveri cristi è sfuggita la grandezza di Macario.

AUSANO LORENZETTI
(Milano)

Gramsci aveva detto Ora possiamo dire...

Cara Unità,

è giunta l'ora che il PCI assuma responsabilità di governo dello Stato, senza tentennamenti e timori di qualsiasi natura. Qui si tratta di salvare la Patria.

Gramsci aveva detto: voi fascisti porterete alla rovina l'Italia, spetterà a noi comunisti salvarla. Ora possiamo dire: voi democristiani avete rovinato la Repubblica italiana, nata dalla Resistenza, spetta a noi comunisti salvarla.

ARTURO DATTOLA
(Moncalieri - Torino)

L'enigmistica è fatta anche così

Caro direttore,

la «perla» che il lettore Sergio Save di Ronco Biellese (l'Unità del 7 dicembre u.s.) ha creduto di trovare nella definizione di un cruciverba di «Parole Incrociate», edito dalla Tedeschi di Firenze e della quale faccio parte (l'estrema sinistra = MORTE), una perla veramente è ma in senso positivo perchè si tratta, in termini enigmistici, di una crittografia mnemonica assai bella (autore «Lucignolo») e non di una battuta dal dubbio gusto. Infatti «estrema» sta per «ultima» in ordine di tempo, come ultimo evento della vita, e «sinistra» sta per raccapricciante, che incute paura perchè (brutta come la morte, si dice), da cui la soluzione che è MORTE.

Per consolare il lettore e indurlo a perseverare nella sua passione enigmistica ecco qui sotto altri simpatici esempi tratti dalla «Raccolta di Crittografie» di Francesco Comerci (Medameo):

CREMATI = I partiti alle urne (partiti, che se ne sono andati per sempre, cioè morti);

SPOGLIARELLO = Movimento di liberazione della donna (liberazione... dagli indumenti);

COMUNISTA = Manco per idea! (mancino, cioè di sinistra);

REGNO DEI MORTI = La maggioranza silenziosa (non necessita commento, in tutti i sensi!);

OPERAZIONE AL CUORE = Apertura a sinistra;

MANCE E BUSTARELLE = Armi del brigante (colui che briga, che si dà da fare, ma sempre brigante è).

E per finire, se si sentisse un deputato dc, dichiarare solennemente che è deciso a «battere i rossi», non ci sarà da preoccuparsi perchè, tutt'al più, se ne andrà a casa a farsi... una frittata! I «rossi» sono quelli delle uova. L'enigmistica è fatta anche così.

Grazie per l'ospitalità.

GIULIO BRUNNER
Capo redattore di
«Parole Incrociate» (Firenze)

Tuttavia l'affissatore con un po' di fantasia...

Cara Unità,

*da circa tre mesi mi sono assunto il compito di affiggere ogni giorno l'*Unità *alla vetrina della sezione in sostituzione del compagno che dopo averlo fatto per ben sette anni ora non se la sentiva più (ma pienamente giustificato: classe 1899!).*

Mi riferisco alle due «lettere» dei compagni Serri (11/11) e Filitti (27/11) per concordare appieno con i loro rilievi, aggiungendo di mio che anche nelle pagine interne capita spesso che un foglio sia utile in entrambe le facciate ma che una resti inutilizzata.

*Tuttavia l'affissatore, con un po' di fantasia, può sopperire a talune manchevolezze. La nostra vetrina può contenere un massimo di sei pagine, ma quando la pubblicità viene sistemata in senso verticale, consente un utilizzo per sovrapposizione di otto pagine e anche nove. Un altro espediente può essere quello di ritagliare il «pezzo» utile di ieri apponendolo sulla pubblicità odierna mediante graffatura e con lo scotch, in quanto tutti gli articoli dell'*Unità *sono sempre attuali e non pettegolezzi.*

Un'altra buona norma è quella di evidenziare gli articoli più significativi contornandoli con pennarello (ma senza esagerare per non cadere nel superfluo e quindi a tutto danno per l'attenzione del lettore) specie quando si tratti di polemica con i giornali padronali, oppure in fatto di questione morale, politica, ecc.

Infine non è male aggiungere di proprio un piccolo ritaglio (battuto a macchina e sempre su fondo pubblicitario) che ricordi, in correlazione ad articolo interessante, i ritardi per certi vertici, gli annosi problemi i cui progetti di legge dormono nei cassetti ministeriali, come le riforme sanitaria, pensionistica, la protezione civile e via aspettando...

CARLO SARTORIO
(Quarona Stazia - Vercelli)